

Corpi vetrificati: l'immortalità laica dei cadaveri e la letteratura sui cimiteri del Settecento in Pierre Giraud

di *Simona Pedicini*

ricercatrice indipendente

Abstract

Della storia della morte, attraverso un'indagine d'archivio, si è analizzato il periodo che procede dall'eterno cristiano all'immortalità laica. Si è scelto un'epoca, il Settecento francese; un accadimento, il concorso bandito dall'Institut de France; una teoria, la vetrificazione dei cadaveri, e il suo ideatore, Pierre Giraud che trasforma la morte in una nuova forma di vita; rende il luogo della morte come Spazio assoluto; rende il corpo immateriale come l'anima.

Parole chiave

vetrificazione, letteratura cimiteriale, immortalità laica, Francia

1. *L'arte funeraria come espressione dell'immaginazione legata alla morte*

«Fra tutti i monumenti, le tombe sono quelle che offrono il campo di ricerca forse più vasto per l'archeologo, l'etnologo, lo storico, l'artista e persino il filosofo. Le civiltà, a qualsiasi livello, manifestano la loro credenza in un'altra vita attraverso la maniera in cui trattano i morti» (Canella, 2003, p. 669). Così scriveva a metà Ottocento l'architetto francese Viollet-le-Duc (1870, p. 7), riassumendo in queste poche parole il carattere significativo che egli attribuiva all'arte funeraria di essere rivelazione dell'essenza di un'epoca, in virtù della sua capacità di dare espressione alle diverse risposte che ogni cultura associa alla questione della morte.

Analogo concetto veniva sviluppato, all'incirca cento anni dopo, da Erwin Panofsky, storico dell'arte tedesco, massimo teorico dell'iconologia, il quale nel testo *Tomb sculpture. Its changing aspects from ancient Egypt to Bernini*, epica narrazione che traccia lo sviluppo della scultura funeraria dall'antichità al barocco, sperimentava, proprio sull'arte funeraria, la sua filosofia delle forme simboliche. Panofsky, infatti, sosteneva che le opere d'arte assumono status di forma simbolica

quando in esse si oggettivizzano l'immaginazione, le speranze che le varie culture ed epoche hanno legato alla vita e allo sviluppo dell'uomo. Allo stesso modo le sculture funebri acquistano capacità simbolica quando in esse si concretizzano l'immaginazione, le speranze che le varie culture ed epoche hanno legato alla morte (Panofsky, 1992).

Oltre al fatto di penetrare nelle motivazioni profonde e nelle ragioni spirituali dell'arte funeraria, le pagine dello scritto di Viollet-le-Duc risultano particolarmente significative poiché in esse risuonano gli echi del dibattito che si era sviluppato in Europa tra settecento e ottocento sulla questione dell'importanza della nascita dei moderni cimiteri extramoenia e dell'analisi della natura della loro conformazione.

Essa conformazione, che fu il risultato di complessi processi culturali, normativi, urbanistici e architettonici, trovò una prima, moderna definizione alla fine del XVIII secolo, quando il cimitero fu identificato nel «recinto isolato, murato e monumentale» (Canella, 2003, p. 770), nello spazio che giungeva a modificare le rappresentazioni e le pratiche delle sepolture quali si erano configurate nei decenni precedenti il XVIII secolo¹, luogo in cui si fondava un nuovo culto dei morti.

Nel moderno modello di cimitero, difatti, recinto che concretamente chiudeva la morte dentro un perimetro artisticamente disegnato², si attuava la separazione definitiva tra città dei vivi e città dei morti, morti che un'invalsa pratica cristiana aveva tenuto legati ai vivi seppellendoli nei territori da loro abitati³.

¹ «una vera e propria invenzione tipologica, che rivoluzionava radicalmente le risposte funzionali che erano state date fino ad allora alla questione delle sepolture nelle città di antico regime». Così Maria Canella scrive a proposito della nuova conformazione dei cimiteri (Canella, 2003, p. 770).

² «spazio strutturato, delimitato e destinato all'uso esclusivo della sepoltura». Questa la definizione che Maria Canella usa per descrivere la natura del moderno cimitero extraurbano (*ibidem*).

³ Il presupposto della suddetta separazione tra vivi e morti «fu la messa tra parentesi del cristianesimo storico, quello che dal V secolo aveva negato la morte e introdotto i morti nel cuore della città», così afferma Prospero (2003, p. 781). Circa la pratica cristiana di sepoltura intramoenia, nelle chiese o nei cimiteri antistanti, si leggano le pagine di: Stefano Levati (2024, pp. 15-18); Philippe Ariès (1998, pp. 33-105 e 2013, pp. 26-31); Jacqueline Thibaut-Payen (2004); Ercole Sori (1999, specialmente p. 130).

A stabilire sul piano giuridico i termini di essa separazione, a sancire dunque l'espulsione dei morti dalle aree urbane e a legittimarla sul piano istituzionale, fu l'azione legislativa napoleonica che con il celebre editto di Saint-Cloud offrì un preciso quadro normativo su cui furono modellate le linee guida dell'organizzazione dei nuovi cimiteri, linee seguite per tutto l'ottocento e per buona parte del novecento e a cui si ispirarono gli altri governi europei⁴.

2. La separazione tra vivi e morti

Il decreto di Saint-Cloud, che l'imperatore Napoleone Bonaparte emanò il 12 giugno del 1804⁵, conteneva le disposizioni che regolavano le questioni fondamentali in materia cimiteriale: imponeva, dunque, come detto poco sopra, la costruzione di cimiteri ubicati fuori dalle mura cittadine risolvendo così il problema delle sepolture intramoenia⁶, stabiliva altresì quale distanza le mura dei cimiteri dovessero avere dalle abitazioni⁷, decretava che venisse abbandonata definitivamente la

⁴ Renato Pasta afferma che l'editto di Saint-Cloud, con la dislocazione extraurbana dei cimiteri e l'imposizione della tomba individuale e quindi con la legittimazione di una gestione amministrativa del corpo, concretamente «cambiò il volto delle città europee» (2003, p. 777).

⁵ «[...] in Francia il neo imperatore Napoleone Bonaparte il 23 pratile dell'anno XII (12 giugno 1804) dal palazzo di Saint-Cloud emanò un decreto "sur les sépultures" che avrebbe riformato profondamente e irreversibilmente in tutta l'Europa continentale il modo di concepire i cimiteri» (Levati, 2024, p. 6).

⁶ «ribadiva il divieto di inumare nelle chiese, nei luoghi di culto e di riunione e più in generale all'interno delle mura cittadine (art. 1)» (ivi, p. 69).

⁷ «la costruzione di cimiteri extraurbani da collocarsi ad almeno 35/40 metri, [...] dalla cinta muraria della città» (ivi, pp. 69-70). Fondamentale per la comprensione dell'editto napoleonico è lo studio del *Décret Impérial sur les sépultures au Palais de Saint-Cloud* (*Bulletin des Lois de l'Empire française* 1804, pp. 75-80). A un'attenta e minuziosa disamina dei ventisette punti, raccolti sotto cinque titoli, che costituiscono il testo del decreto napoleonico, procede Levati (2024, pp. 70-73). Nella vasta bibliografia relativa al decreto napoleonico, tanto ricca che sarebbe stato impossibile tenerne conto in questa sede, si è scelto di consultare quei testi funzionali allo studio dell'argomento oggetto della presente trattazione: *La città dei morti. Breve storia del cimitero* (2000, pp. 57-62) e Levati (2024, pp. 69-75).

pratica di inumare nelle fosse comuni a favore di fosse individuali⁸. L'editto di Saint-Cloud, inoltre, stabiliva che lo spazio cimiteriale venisse piantumato e che tale piantumazione fosse eseguita secondo norme precise che non impedissero all'aria di circolare nel cimitero-giardino⁹. Altrettanto importanti di quelli visti sono gli altri articoli contenuti nel decreto napoleonico, quale, ad esempio, quello che regolamentava a livello statale i funerali¹⁰.

Occorre tuttavia tener presente che il testo dell'editto era costituito da un insieme di provvedimenti decisamente molto meno innovativi di quanto Napoleone Bonaparte volle far credere. Il decreto infatti, benché fondativo di una separazione istituzionale tra città dei vivi e città dei morti, accoglieva istanze già espresse in passato in materia di questione cimiteriale. Arrivava a disciplinare e a regolamentare giuridicamente una serie di proposte maturate nel corso del XVIII secolo; concludeva un complesso processo di transizione funeraria avviatosi nel Settecento, quando, proprio in Francia, ebbe inizio la lenta ma inarrestabile trasformazione del senso della morte e conseguentemente del senso dello spazio da essa abitato.

⁸ «Del tutto innovativa è quindi la decisione di abbandonare la pratica di inumare nelle fosse comuni: ciascun cadavere sarebbe infatti stato sepolto in una fossa individuale di 80 centimetri di larghezza e a una profondità di 1,5/2 metri; ogni fossa doveva trovarsi distanziata di circa 30/40 centimetri dalla successiva sul fianco e di 30/50 centimetri sulla testa e sui piedi» (Levati, 2024 p. 70)

⁹ «Altra novità di una certa rilevanza per gli sviluppi ottocenteschi del cimitero è la scelta di piantumare l'area, prendendo però le opportune precauzioni affinché le piante non impedissero la libera circolazione dell'aria. L'attenzione alla circolazione dell'aria veniva ribadita anche per la scelta dei terreni da destinare a camposanto: questi dovevano essere "elevati" e possibilmente "esposti a nord", proprio per beneficiare maggiormente dei venti purificatori» (*ibidem*).

¹⁰ «Gli ultimi dieci articoli, infatti, disciplinavano [...] le pratiche funerarie che, affidate agli ecclesiastici, riacquistavano chiaramente carattere confessionale, seppure sotto la stretta sorveglianza dei poteri pubblici. Infatti, se i funerali tornavano, dopo la parentesi rivoluzionaria, nelle mani della Chiesa, i cimiteri divenivano di esclusiva competenza delle amministrazioni civili [...]» (ivi, p. 72).

3. Il Settecento francese: il nuovo senso della morte

Il motivo, poi, per cui un altro discorso sulla morte si sia strutturato precisamente nel settecento francese, lo spiega Michel Vovelle che individua le ragioni dell'integrarsi della morte in una letteratura nuova, nel profondo mutamento della sensibilità collettiva conseguente al fatto che la Francia «è un'eccezione in un'Europa che [...] non ha vissuto la fiammata rivoluzionaria scristianizzante, che l'ha solo immaginata da lontano» (Vovelle, 2009, p. 439).

La rivoluzione, infatti, demolisce le antiche strutture di pensiero politico-sociali, religiose, inclusa la secolare organizzazione clericale della morte (Buccini, 2000, pp. 172-173). E benché quest'ultima ancora rispetti le forme cristiane, è tuttavia evidente come una delle caratteristiche principali del settecento francese sia proprio la fine del ruolo egemonico che la religione cristiana ha sempre avuto nel controllo di ciò che concerne l'ultimo passaggio.

Con la messa in discussione dell'apparato dogmatico ereditato dalla chiesa, la letteratura religiosa cristiana del trapasso, dell'aldilà assume carattere di una mitologia ingombrante che il settecento francese ripudia. La pesante eredità delle rappresentazioni cristiane tramandate non permette tuttavia di eliminare la morte e il pensiero di essa, ma impone di comprenderla come unica via per riuscire a combatterla¹¹.

La morte viene dunque demistificata, desacralizzata, con il fine di fare di essa una legge e non più un castigo, un fenomeno naturale e non più una punizione¹².

A determinare tale moderna lettura laica della morte sono le argomentazioni dei protagonisti del settecento francese, ossia i filosofi e gli uomini di scienza che prendono il posto degli ecclesiastici nei dibattiti e nell'elaborazione di nuovi sistemi concettuali. Tanto i primi quanto i secondi muovono nella direzione di liberare l'immaginario

¹¹ «[...] la messa in questione della letteratura religiosa del trapasso e dell'aldilà, il consapevole tentativo se non di eliminare la morte perlomeno di comprenderla, contenerla, combatterla» (Vovelle, 2009, p. 361)

¹² «[...] la morte viene demistificata in nome di un'argomentazione rinnovata. Cessa di essere una punizione per divenire un fenomeno naturale». Su tale argomento si leggano le pagine di Stefania Buccini (2000, pp. 111-132).

collettivo dal terrore della morte che il cristianesimo ha creato con le sue rappresentazioni superstiziose dell'aldilà. Essi parlano quindi di sorte e non più di provvidenza, di forze della ragione e non più di pensiero magico, di Natura da scoprire e non più di divinità. Filosofi e uomini di scienza trattano di una nuova idea di storia naturale, della catena di esseri viventi e del posto dell'uomo nella natura; concordano nel riconoscimento del principio vitale, che mette in questione il concetto di rivelazione e il sistema di rappresentazioni escatologiche ma che non annulla il principio di anima immortale e di supremo architetto, concepiti entrambi in forme diversissime. Tutto ciò determina una nuova immagine della morte, non più macabra, non più tragica: essa non è più il momento cruciale della vita bensì, al limite, un suo accidente. È la vita che ora prevale sulle forze della morte e che bisogna difendere.

E la si difende lottando contro la morte che, se non può essere evitata in quanto ineluttabile, può tuttavia essere rinviata in quanto legge naturale.

E così alla figura del filosofo e dell'uomo di scienza, si affianca un altro grande protagonista del settecento francese, ossia il medico. È ai medici che si deve la nuova letteratura del senso della vita: le epidemie, le malattie, non sono più punizioni divine, ma fenomeni scientifici rigorosamente studiati con lo scopo di prolungare essa vita. Sono i medici che irrompono in maniera prepotente nel discorso sulla morte e sulle sepolture; è a loro che si deve la proposta di spostare le sepolture dei cadaveri dalle mura urbane ai cimiteri extramoenia¹³, in nome di un principio scientifico tutto nuovo quale è quello dell'igiene pubblica (Vovelle, 2009, p. 413).

Al centro delle argomentazioni che la medicina igienista avanza in nome della depurazione delle città dai cadaveri vi è dunque il problema della contagiosità dei fenomeni di putrefazione che rende insalubre l'aria e l'ambiente.

I morti, sepolti ovunque all'interno delle mura urbane, nelle chiese, nei luoghi di culto come parrocchie e oratori, nei luoghi di assistenza sanitaria, come lazzaretti e ospedali, diventano ora pericolosi per i vivi,

¹³ Renato Pasta, parlando del principio dell'igiene pubblica come ciò a cui i medici fanno appello per motivare la necessità delle sepolture extraurbane, sottolinea e ribadisce «la radicalità della proposta che prevedeva l'espulsione dei cadaveri da chiese e città» (2003, p. 778).

costretti, data la compenetrazione tra i loro spazi e quelli dei morti, a respirare i miasmi dei cadaveri in decomposizione¹⁴.

L'approccio alla morte e, conseguentemente, la questione cimiteriale vivono, in questo settecento francese, un'ulteriore, sostanziale rivoluzione: si spostano infatti dalla sfera prettamente religiosa, ossia dalla sfera del culto dovuto ai morti, a quella laica della medicalizzazione e della difesa della salute¹⁵.

La natura sanitaria della questione dei cimiteri trova ampio spazio nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, non tanto nelle diverse voci *Sépulture*, *Air*, *Exhalaison*, *Embaumement*, *Cimetière*, che trattano della necessità di allontanare i morti dalle chiese in conseguenza dell'ormai

¹⁴ «[...] non si può dimenticare che dagli inizi dell'età moderna la pratica della sepoltura umana si svolgeva del tutto incontrastata coinvolgendo non solo le sedi della vita religiosa (cattedrali, parrocchiali, conventi, oratori) ma anche i luoghi dell'assistenza sanitari (ospedali, lazzaretti, enti assistenziali, ricoveri). [...] tale compenetrazione tra città dei morti e città dei vivi [...], giunge a metà Settecento [...] a provocare un insostenibile situazione di crisi dell'igiene pubblica» (Canella, 2003 p. 772).

¹⁵ Come sottolinea Levati «nel 1737 il Parlamento di Parigi dà incarico a due medici di avviare un'inchiesta sulla pericolosità dei cimiteri in città» (2024, p. 19). Tuttavia, continua sempre Levati, «paradossalmente fu proprio un ecclesiastico, l'abate Charles-Gabriel Porée, maestro di Voltaire, a dare avvio a un'accesa disputa che avrebbe portato le autorità a intervenire con nuove leggi in maniera di sepoltura». All'abate, difatti, si devono le *Lettres sur la sépulture dans les églises* (1749) che, scrive Levati, contengono una «veemente denuncia della nocività dei corpi in decomposizione i cui miasmi, impregnando l'aria circostante, mettevano a repentaglio la vita di chi fosse stato costretto a respirarli». L'abate Porée, pertanto, sollecitava l'allontanamento dei morti «sia come unica soluzione a tutela della salute pubblica sia come modalità migliore per onorare i defunti», conclude Levati. Relativamente a tale discorso, risulta utile la lettura di *Inhumer les morts hors des églises et des villes?* (Bertrand e Mandressi, 2016, pp. 45-47). «Fu però solo con l'intervento dei medici» – sostiene quindi Levati – «che la discussione assunse maggiore ampiezza e una fisionomia orientata verso un principio nuovo e sempre più condiviso: quello dell'igiene pubblica». Levati conclude quindi il discorso citando i nomi dei diversi altri medici che in nome di tale igiene pubblica sostenevano le ragioni della pericolosità delle sepolture in città. Su questo punto si vedano: Richard A. Ertin (1984, pp. 22-34) e Luciano Frasson (2022, pp. 23-39).

diffuso spirito di laicizzazione della morte (Tomasi, 2001, citato in Levati, 2024)¹⁶, quanto nel *Supplément* del 1776.

In questo breve trattato sulla putrefazione, composto dal medico Hugues Maret, si afferma la necessità igienico-sanitaria di collocare i cimiteri lontani dalle abitazioni, in spazi esposti ai venti, senza alberi, per favorire la circolazione dell'aria ed evitare i rischi provenienti dalla putrefazione dei cadaveri (Tomasi, 2001).

Nel *Supplément*, dunque, i morti sono considerati, con una cultura medica che li vede esclusivamente come corpi in putrefazione, veicolo di infezione da seppellire in profondità in luoghi lontani dalle abitazioni.

La realizzazione dei moderni cimiteri extraurbani, pertanto, costituisce terreno di convergenza tra i principali movimenti che hanno caratterizzato il Settecento francese ed europeo: quello medico, filosofico, scientifico, quello riformatore, fondato su un'idea del potere volto ad agire in funzione del bene pubblico, quello religioso, intendendo con quest'espressione un certo cattolicesimo rigorista quale è quello giansenista (Levati, 2024).

Essi movimenti concordano oltre che sul proposito di sottrarre i morti e dunque le sepolture al controllo della Chiesa, anche sulla «concezione dei nuovi cimiteri come spazi pubblici chiusi alla frequentazione dei vivi, destinati alla distruzione rapida dei corpi e al loro definitivo ritorno, materiale e simbolico, alla terra» (Pasta, 2003, p. 778).

4. *Il concorso dell'Institut de France contro la vertigine dell'abbandono dei rituali funebri*

All'orizzonte dell'anno 1800, il campo della morte e, con esso, quello dei cimiteri e dei funerali, appare sconvolto dal ciclo di avvenimenti di fine secolo.

¹⁶ L'autore sottolinea come il discorso sulla necessità dei cimiteri extraurbani «entrò prepotentemente nella disputa politica [...] stimolato dall'attenzione manifestata dall'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert che, a partire dagli anni Cinquanta del XVIII secolo dedicò all'argomento diverse voci (*Sépulture, Air, Exhalaison, Embaumement, Cimetière*), tutte caratterizzate da un'idea di laicizzazione della morte e da un atteggiamento d'indifferenza verso la speranza cristiana della resurrezione, posizioni divenute «elemento sostanziale della visione del mondo delle Lumieres» (Levati, 2024, p. 20).

Le fiamme ideologiche rivoluzionarie si dissolvono lasciando un grande vuoto. Il proposito di sottrarre alla Chiesa l'organizzazione del cerimoniale della morte si risolve nell'assenza di qualunque rito dell'ultimo passaggio; si dissolvono le ragioni ideologiche che erano state alla base della politica dei nuovi cimiteri extramoenia, ridotti ormai a fosse comuni in terreni abbandonati, «mal tenue et davantage, encombrés d'ossements» (Bertrand, 2016, p. 96), spesso incustoditi, in balia degli animali.

Il cammino di scristianizzazione della morte conduce alla laicizzazione dei funerali e conseguentemente all'abbandono di quell'insieme di pratiche legate ai rituali funebri: le sepolture sono ridotte al solo trasporto del cadavere al cimitero; l'inumazione avviene senza cerimonie¹⁷.

Gli uomini si ritrovano travolti da una serie di accadimenti che li privano di certezze lasciandoli in balia di opposti sentimenti: il rifiuto della morte cristianamente intesa da una parte, la scomparsa delle secolari pratiche funerarie dall'altra (Vovelle, 2009, p. 440)¹⁸.

La più chiara testimonianza di tutto ciò, del ripensamento circa la questione delle sepolture e nello stesso tempo del mutamento nel modo di concepire il rapporto tra i vivi e i morti, è il concorso bandito nel 1800 dall'Institut de France per volontà di Luciano Bonaparte, ministro degli Interni del Consolato, sul tema: Quali sono le cerimonie da fare in occasione dei funerali e le regole da adottare per i luoghi di sepoltura¹⁹.

L'Institut de France ricevette quaranta risposte (Mémoires) scritte²⁰,

¹⁷ «Nel clima esacerbato e confuso [...] si assiste a una laicizzazione dei funerali che spesso portò con sé l'abbandono dei rituali funebri. La sepoltura venne di fatto ridotta al mero trasporto delle salme al cimitero e alla loro inumazione» (Levati, 2024, p. 67)

¹⁸ Vovelle sottolinea come gli uomini tentino di riprendere il controllo delle pratiche funerarie che erano state messe in questione, «di lottare contro la vertigine in cui si sentivano trascinati» (2009, p. 440).

¹⁹ Relativamente al concorso, il cui titolo originale suona “*Quelles sont les cérémonies à faire pour le funérailles et les reglement à adopter pour le lieu de sépultures*”, si leggano le pagine di Levati (2024, p. 68); Tomasi (2001, pp. 190-193); Vovelle (2009, pp. 439-441); Ariès (2013, pp. 174-177).

²⁰ Relativamente al contenuto delle risposte, senza dubbio utile risulta la lettura di *Rapport fait par les citoyens Hallé, Desessartz, Toulangeon, Reveillère-Lepaux,*

in molte delle quali risulta evidente la necessità di recuperare l'antica ritualità delle pratiche che appartengono al cerimoniale della morte, maturata però e ripensata sulla base del discorso dei Lumi.

In esse si conciliano le anime del settecento francese: da una parte l'anelito alla restaurazione, al ritorno cioè al sentire religioso e all'insieme di pratiche che ne è parte integrante (Vovelle, 2009, pp. 440-442), dall'altra le forme della nuova sensibilità. In tali pratiche la moderna concezione di immortalità laica, che diviene una cosa sola con il ricordo del defunto (Tomasi, 2001, p. 21) e che consente che i cimiteri extraurbani si trasformino da luoghi di conservazione dei cadaveri a luoghi in cui vive la memoria del defunto²¹, in cui essa è pubblicamente glorificata²², tale concezione di immortalità laica si affianca a un sentire individuale, privato, della morte, un sentire inteso nei termini di dolore e lacrime, che si manifesta in uno spazio cimiteriale vissuto come familiare, come luogo della relazione affettuosa con i propri defunti.

Dalle risposte date al concorso emerge che la rivoluzione in fatto di pratiche funerarie è avvenuta: tutti i progettisti adottano il principio delle sepolture extramoenia per questione di igiene; ventuno mémoires su quaranta si dichiarano favorevoli alle sepolture individuali, ritenendo

Leblond et Camus, Commissaires, Chargés par l'Institut National des sciences et des arts de l'examen des mémoires envoyés au concours proposé par le gouvernement, sur les questions relatives aux cérémonies funéraires et aux lieux de sépultures, jugement porté par l'Institut et proclamation du prix (1800). Si tratta del rapporto sintetico redatto dai commissari nominati dall'Institut per la distribuzione dei premi. Per quanto concerne il numero delle risposte pervenute all'Institut, «Sozzi segnala che i testi presentati per tempo al concorso fossero sì, quaranta, ma che uno sia andato perduto e quindi quelli rimasti siano in realtà solo trentanove», così scrive Levati (2024, p. 68) riportando le parole del testo di Marina Sozzi, e Charles Porset (1999, p. 4).

²¹ Così scrive Tomasi circa la funzione dei cimiteri extraurbani di spazi dell'immortalità laica: «trasformazione dei cimiteri extraurbani da luoghi di semplice conservazione dei cadaveri (con conseguente oblio dei defunti) a spazi dedicati alla loro memoria» (*ibidem*).

²² Levati si sofferma a lungo sul fatto che i nuovi cimiteri extraurbani vengano vissuti nei termini di spazi intesi come dimensione pubblica «della glorificazione dei meriti del defunto» (2024, p. 68).

una vergogna per il genere umano (Tomasi, 2001, p. 191)²³ le fosse comuni, soltanto nove dei partecipanti propongono ancora queste ultime.

Non poche, inoltre, sono le proposte innovative, come quella di un cimitero-giardino che anticipa la normativa napoleonica dell’editto di Saint-Cloud relativa alla piantumazione delle aree dei cimiteri extra-urbani²⁴.

Un moderno sentimento di sacralità laica si è radicato nella mentalità francese, come è chiaramente espresso dal testo presentato da uno dei due vincitori del concorso bandito dall’Institut de France, l’abate Françoise-Valentin Mulot.

5. *L’innovativo Spazio della morte e il cadavere immateriale come l’anima in Pierre Giraud*

L’abate Mulot, cui il primo premio viene assegnato ex aequo con Claude-Alexandre Amaury-Duval (an. IX), fonda il suo progetto sulla teoria della metempsicosi vegetale (Ragon, 1986, p. 243)²⁵ che ben si colloca fra gli studi portati avanti dai contemporanei sui cimiteri-giardino. Personaggio dalle idee sicuramente innovative, l’abate Mulot²⁶ propone

²³ I progettisti, sottolinea l’autrice, reputano le fosse comuni «lesive della dignità degli esseri umani»

²⁴ Delle proposte innovative contenute nei progetti, tratta diffusamente Levati (2024, p. 69), che così scrive: «Infine [...] emergono anche altre proposte innovative e anticipatrici, come quella romantica di un cimitero-giardino aperto al pubblico – sulla falsariga di quello inglese [...] – che fosse luogo di ricordo per parenti e amici e più in generale per la comunità tutta con fini di esemplarità familiare e sociale, un luogo insomma di edificazione per la posterità da ricondurre entro i confini di una nuova sacralità laica».

²⁵ Per quanto riguarda il testo del progetto di Mulot, si legga: Abbé Françoise-Valentin Mulot, *Discours qui a porté le prix proposé par l’Institut national de France...sur cette question: Quelle son le cérémonies à faire pour les funérailles, et le règlement à adpter pour le lieu de la sépulture?* (1800).

²⁶ Dell’abate Mulot, del progetto presentato al concorso bandito dall’Institut de France, della sua «originalità di proporre», parla diffusamente Ragon (1986, p. 243).

nuovi riti da seguire durante le cerimonie funebri, in modo particolare riguardanti il corteo. Difatti, era già stato promulgato un decreto «del 21 ventoso, anno X» (*ibidem*) che aveva proibito il trasporto del cadavere a braccio, e che aveva stabilito che fosse portato al cimitero con carri funebri. A tale decreto l'abate aggiunge che in testa al corteo deve esserci un banditore vestito di nero, seguito da musicisti che intonano motivi lugubri. Dietro di loro devono trovar posto i partecipanti che hanno l'obbligo di recare rami e fiori. Al corteo, inoltre, deve prendere parte un poeta che abbia il compito di comporre inni funebri²⁷. Mulot quindi si sofferma nel descrivere l'abito dell'officiante di colore nero, decorato di piume nere, come nero deve essere il mantello (Ragon, 1986, p. 243)²⁸.

Senza dubbio ancora più originale l'abate si mostra laddove tratta diffusamente di una questione certo particolare, quale è la vetrificazione dei cadaveri: «Poiché le ossa danno una gran quantità di vetro, sarà possibile distribuire a coloro che restano dei medaglioni assai più carichi di una fragile pittura»²⁹.

Il motivo della vetrificazione delle ossa umane per farne medaglioni a immagine del defunto, costituisce l'argomento principale di un altro progetto presentato al concorso bandito dall'Institut de France.

Ne è autore Pierre Giraud, Architetto del Palazzo di Giustizia, delle

²⁷ Ragon descrive con dovizia di particolari i nuovi riti proposti da Mulot: «il corteo deve essere aperto da un banditore vestito di nero, che deve suonare un campanello e gridare: «Rispetto per il morto!». Dietro di lui dei musicisti che suonano dei motivi lugubri [...]. I partecipanti al corteo devono portare fiori e rami; dopo aver richiesto che un poeta venga incaricato di comporre un Canto dei funerali» (*ibidem*).

²⁸ «Il cappello decorato di piume nere, una medaglia appesa al collo in modo visibile, circondata da un serpente che si morde la coda, simbolo dell'immortalità; il bastone lungo due metri, con l'iscrizione: *I nostri giorni sono contati*; infine il *papillon*, simbolo dell'anima che sopravvive; il vestito nero e l'ampio mantello dello stesso colore» (*ibidem*). L'opera di Mulot da cui Ragon attinge è *Discours sur les funérailles et le respect dû aux morts lu le 15 Thermidor an 4, au Lycée des Arts, Notice sur la vie et les travaux de Lavoisier précédée d'un discours sur les funérailles et suivie d'une ode sur l'immortalité de l'âme (an IV)*.

²⁹ Il titolo dell'opera da cui Ragon trae la citazione è *Vue d'un citoyen sur les sépultures* (Mulot, 1797).

Prigioni e delle Carceri giudiziarie del Dipartimento della Senna, formula questa con cui si presenta in principio del suo scritto: *Les Tombeaux ou Essai sur les sépultures, ouvrage dans lequel l'Auteur rappelle les Coutumes des Anciens Peuples, cite sommairement celles observées par les Modernes, donne les procédés pour dissoudre les chairs, calciner les ossemens humains, les convertir en une substance indestructible, et en composer le médaillon de chaque individu*, Paris, 1801³⁰.

Scopo dell'opera e motivo per il quale essa viene presentata al concorso dell'Institut è l'aver progettato un monumento, ossia un cimitero, che al posto dei cadaveri accolga morti vetrificati.

Quasi a voler tranquillizzare i membri della commissione giudicatrice e in generale i contemporanei circa la solidità e la fattibilità del suo progetto, Giraud invita loro a considerare come la pratica del far dissolvere i corpi in natura appartenga alle diverse culture sin dagli albori della storia dell'umanità. «[...] cérémonies funèbres, usitées chez les différens peuples de notre globe», scrive infatti Giraud (1801, p. III).

Tutto ciò costituisce, continua l'autore, un preambolo alla trattazione principale del suo scritto, che è sì di illustrare le caratteristiche del monumento progettato, ma che soprattutto è di spiegare in cosa consista il processo di vetrificazione, in che modo si compia all'interno del cimitero, quali siano le fasi successive per sciogliere e liquefare la carne, quindi per vetrificare e modellare le ossa (ivi, p. 4)³¹.

Nell'affrontare la questione relativa al modo in cui si possa ottenere vetro dalle ossa di uomini, Giraud sottolinea di non esser il primo ad aver elaborato una simile teoria. Alla metà del XVII secolo, infatti, un medico tedesco, tale Johan Joachim Becker, aveva dimostrato che dalla terra in cui il cadavere si era decomposto era possibile trarre del vetro di ottima qualità (*La città dei morti*, 2000 p. 56) e ne aveva ampiamente parlato nella sua fondamentale opera *Physica Subterranea* (1768).

Becker, scrive Giraud nelle pagine di *Les Tombeaux* dedicate all'analisi dello studio del medico tedesco, si augura che le sue ossa possano essere convertite in vetro, in questa sostanza diafana, di colore

³⁰ Nel presente lavoro è stata consultata la riproduzione facsimile dell'originale: *Les tombeaux, ou Essai sur les sépultures* (éd. 1801), Vanves, Hachette Livre, BNF, 2016

³¹ «pour dissoudre et liquefier les chairs, vitrifier et modeler les ossemens».

particolare, «nullis saeculis corrutibilem substantiam» (1801, p. 27). Detto ciò, il medico tedesco, continua Giraud, passa a descrivere le diverse fasi del processo volto a sciogliere la carne umana dalle ossa (ivi, p. 28), indicando le materie necessarie, quali la soda e la calce viva (*ibidem*)³², la quantità indispensabile di ciascun materiale³³, i tempi e i modi della loro lavorazione³⁴, e soprattutto la finalità della vetrificazione delle ossa, la quale vetrificazione il medico tedesco così descrive: «questa operazione che è realizzabile in poche ore, è la prova di ciò che l'onnipotenza divina ha operato nel giorno della nostra brillante resurrezione» (ivi, p. 27)³⁵.

Dalla *Physica Subterranea* di Becker, che in breve tempo divenne un testo base in materia di vetrificazione delle ossa umane e alla quale si ispirarono coloro che vollero trattare lo stesso argomento, come il clinico Michel Augustin Thouret³⁶, da essa opera, dunque, Giraud attinge abbondantemente.

Ne *Les Tombeaux*, infatti, ampio spazio viene dato all'analisi dell'arte di vetrificare le ossa umane (Giraud 1801, p. 31), nella discussione sulla natura della quale arte l'architetto francese si avvale del prezioso contributo di tale Dartigues, ex direttore della vetreria di Muntzthal (ivi, p. 42).

È Dartigues a dettare le linee guida della metodologia adottata

³² «Il fant avoir de la soude, de la première qualité, et de la meilleure chaux vive» (Giraud 1801, p. 27).

³³ *Ibidem*: «Sur cent parties de sode, on prende 30 à 40 parties de chaux-vive» (*ibidem*).

³⁴ «On laissera s'imbiber le tout, pendant vingt-quatre heures»; e inoltre «Quand on veut affaiblir une lessive forte, on la mêle avec une faible, ou avec de l'eau pure, dans un rapport facile à calculer» (ivi, pp. 29-30).

³⁵ «Cette operation, qui pent s'exécuter en peu d'heures, es tune prevue de ce que la toute-puissance divine fera le jour de notre brillante resurrection».

³⁶ Michel Augustin Thouret (1749-1810), fu medico, primo direttore dell'École de Santé di Parigi. Ebbe un ruolo importante nella chiusura del cimitero dei Saints-Innocentes e nell'attività di riesumazione dei cadaveri. Il suo nome è legato alla storia della fecondazione artificiale: nel 1803 il medico dà alle stampe un testo in cui racconta in dettaglio come nel 1780 fosse riuscito a far nascere un bambino in perfetta salute facendo iniettare il seme con una siringa dal marito. A tal proposito si legga Emmanuel Betta (2012, p. 267).

da Giraud nel parlare di vetrificazione delle ossa. «Risponderò alle domande che mi farai su come calcinare le ossa umane» – scrive Dartigues in risposta agli interrogativi postigli da Giraud a proposito della tecnica di “lavorazione” delle ossa – «vetrificarle, fabbricare urne e persino utilizzare il vetro che otterrai. [...] Non parlerò dei mezzi da usare per separare la carne dalle ossa. Queste operazioni non sono di mia competenza. Mi limiterò strettamente a ciò che dipende dall’arte vetraia. Presumo che le ossa siano completamente scoperte. È di loro che mi occuperò» (ivi, p. 51).

Nessun riferimento in queste parole all’anima, al motivo cristiano dell’integrità del cadavere in vista della resurrezione, allo spazio dell’esistere ultraterreno dell’anima, ossia all’aldilà.

Il pensiero scientifico settecentesco è entrato prepotentemente nella letteratura sulla morte e ha trasformato il senso di quest’ultima: non più evento “magico” o “religioso”, bensì accadimento naturale.

Il cadavere non incute più paura né ribrezzo, ma è materia di indagine scientifica al pari di qualunque altro elemento naturale, quale il vetro, e, come il vetro, può essere ridotto in pezzi, lavorato, colorato e, soprattutto, riutilizzato.

Questo lo sa bene Giraud che lo scrive nel progetto presentato al concorso bandito dall’Institut de France, progetto con cui realizza una della più importanti rivoluzioni nella letteratura cimiteriale settecentesca, e non solo di epoca settecentesca.

Perché Giraud porta la scienza con le sue diverse specializzazioni, e quindi porta la chimica, la medicina, l’architettura, la fisica, all’interno dello spazio cimiteriale.

Nel cimitero da lui progettato, crea gli spazi per collocarvi quelle strutture che abbiano una funzione analoga a quella degli strumenti che l’ex direttore della vetreria Durval, cui si è fatto cenno poco sopra, gli ha indicato come indispensabili per lavorare il vetro. In esse strutture il vetro risultante dalle ossa umane sarà lavorato come una qualunque altra tipologia di vetro: sarà fuso, modellato, soffiato, scappellato. Nel cimitero da lui progettato, colloca i moderni forni crematori che non servono più a incenerire i defunti bensì a ricavare vetro dalle loro ossa.

Giraud cambia il concetto di spazio cimiteriale e conseguentemente ne muta la fisionomia architettonica. Il cimitero, difatti, non è più soltanto il luogo inteso come deposito dei morti, ma diventa spazio

in cui la morte viene trasformata, scientificamente ricondotta e non alchemicamente trasmutata, in una nuova forma. Una forma incorruttibile del corpo umano, quella “nullius saeculi corruptibilem substantiam” di cui, come visto poco sopra, aveva parlato il medico tedesco Becker.

Il cimitero progettato da Giraud era pensato con delle mura aperte da un portico (*La città dei morti*, 2000, pp. 56-57) «intorno ad una piramide centrale, nel basamento della piramide trovava posto il forno crematorio [...]. Le colonne del portico e tutti i monumenti ospitati sotto la galleria erano fatti con il vetro ricavato dalle ossa umane. Il forno crematorio racchiudeva quattro caldaie che potevano contenere fino a quattro cadaveri, immersi in una liscivia caustica che trasformava le sostanze umane in vetro» (Ragon, 1986, p. 244).

Con tale vetro, conclude Giraud nel suo progetto, potevano essere creati delle targhe commemorative da esporre, con degli epitaffi, nelle gallerie, oppure dei medaglioni che i parenti del defunto avrebbero potuto portare con sé ovunque, per poter ovunque sempre ricordare e onorare la memoria del proprio caro. Il concetto di immortalità laica settecentesca trova pieno compimento nello spazio dei medaglioni pensati da Giraud.

Purtroppo il suo progetto non fu attuato per quelle stesse ragioni per cui non furono realizzati disegni innovativi analoghi a quello dell'architetto francese: perché troppo stravaganti, perché troppo costosi, o molto più semplicemente perché si opponevano alla mentalità della maggior parte della gente (*La città dei morti*, 2000, p. 57)³⁷.

Nonostante ciò, a Giraud bisogna riconoscere il merito di aver realizzato un cambiamento radicale nel modo di concepire il senso della morte e lo spazio da essa abitato.

Pochi anni dopo il concorso bandito dall'Institut de France, viene promulgato il noto editto napoleonico di Saint-Cloud di cui si è parlato volutamente all'inizio del presente lavoro, avendo infatti deciso di porlo come punto di partenza e di ritorno di un lungo percorso in materia

³⁷ Queste sono le ragioni che impedirono la realizzazione del progetto di Giraud come di altri progetti ugualmente innovativi e rivoluzionari, ma nello stesso modo mai approvati «per la loro stravaganza, per il loro costo, per il loro opporsi ai costumi di buona parte della popolazione».

di letteratura cimiteriale la cui tappa più significativa è rappresentata dal progetto dell'architetto francese. Tale progetto, difatti, si sostanzia di quelle proposte e di quelle radicali rivoluzioni di pensiero che la legislazione napoleonica relativa alle sepolture fece proprie, limitandosi al solo regolamentare un settore in cui i cambiamenti significativi erano già accaduti. Con la formula "radicali rivoluzioni di pensiero" si intende riferirsi al concetto di immortalità laica, al senso della morte scristianizzata, all'irruzione del pensiero medico-scientifico nella letteratura sulla morte e sull'aldilà, alla moderna modalità di intendere il corpo e dunque il cadavere.

Tutto ciò lo si ritrova nel progetto di Pierre Giraud che è un architetto, che di architettura cimiteriale si occupa nella sua opera³⁸ e che la concepisce ispirata da quelle stesse "radicali rivoluzioni di pensiero" cui si è fatto riferimento poco sopra. E così nel progetto presentato all'Institut anche l'architettura diventa innovativa al punto di rompere con il passato.

Giraud, difatti, «arriva alla negazione dell'architettura funeraria: lo spazio della morte non è più racchiuso in uno spazio strutturato, esso è lo Spazio, tutto lo Spazio. Il corpo, volatile, diventa altrettanto immateriale dell'anima» (Ragon, 1986, p. 293).

³⁸ Diversi gli scritti di architettura funeraria che sono stati consultati durante la scrittura del presente lavoro: Paolo Zermani (2012, pp. 25-34 e 2015); James Steven Curl (1980); Richard A. Etlin (1984); *All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...: I cimiteri urbani in Europa a duecento anni dall'editto di Saint Cloud* (2007); *L'Architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di Maria Giuffrè (2007); Laura Bertolaccini (2004)

Bibliografia

- *All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...: I cimiteri urbani in Europa a duecento anni dall'editto di Saint Cloud.* (2007). Bologna: Bononia University Press.
- Amaury, D., *Des Sépultures.* Paris: Vve Panckoucke. an. IX.
- Ariès, P. (1998). *L'uomo e la morte. Dal medioevo a oggi.* Milano: Mondadori.
- Ariès, P. (2013). *Storia della morte in Occidente.* Milano: BUR.
- Becker, J.J. (1768). *Physica Subterranea profundam subterraneorum genesin, e principiis hucusque ignotis, ostendens. Opus sine pari, primum hactenus et princeps, editio novissima...* Lipsiae: ex Officina Weidmanniana.
- Bertolaccini, L. (2004). *Città e cimiteri. Dall'eredità medievale alla codificazione ottocentesca.* Roma: Edizioni Kappa.
- Bertrand, R. (2016), *Révolution et Consulat*, in *Aux origines des cimetières contemporains. Les réformes funéraires de l'Europe occidentale XVII^e-XIX^e siècle*, a cura di Bertrand, R., Carol, A. Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence.
- Bertrand, R. & Mandressi, R. (2016). *Inhumer les morts hors des églises et des villes?*, in *Aux origines des cimetières contemporains. Les réformes funéraires de l'Europe occidentale XVII^e-XIX^e siècle*, a cura di Bertrand, R., Carol, A. Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence.

- Betta, E. (2012) *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale*. Roma: Carocci.
- Buccini, S. (2000). *Sentimento della morte dal Barocco al declino dei Lumi*. Ravenna: Longo Editore.
- *Bullettin des Lois de l'Empire française*, n. 5, s. IV, t. I, n.25: *Décret Impérial sur les sépultures au Palais de Saint-Cloud*, le 23 prairial a.XII, Paris: Impr. Impériale, Brumaire an XIII (1804).
- Canella, M. (2003). Lo spazio della morte. Alle origini del cimitero urbano. *Società e storia* 98, 2002.
- Carnevale, D. (2013). Dalla morte pensata alla morte vissuta. La storiografia sulla morte dall' "età dei classici" all' "esplosione" odierna. *Il Palindromo. Storie al rovescio e di frontiera* III/9.
- Carpanetto, D. & Ricuperati G. (1986). *L'Italia del settecento. Crisi, trasformazione, lumi*. Roma-Bari: Laterza.
- Chaunu, P. (1978). *La mort à Paris. XVI, XVII et XVIII siècles*. Paris: Fayard.
- Choron, J. (1971). *La morte nel pensiero occidentale*, Bari: De Donato Editore.
- Curl, J.S. (1980). Death and Architecture: An Introduction to Funerary and Commemorative Buildings. In *the Western European Traditions, with some Consideration on Their Settings*. Phonix Mill: Suttun Publishing.
- Etlin, R.A. (1984). *The Architecture of Death: The Trasforming of the Cemetery in the Eighteenth-century Paris*. Cambridge: MIT Press.
- Frasson, L. (2022). *Sanità e pietà. I Luoghi dell'eterno riposo in Piemonte tra XVIII e XIX secolo*. Torino: Deputazione di storia patria - Celid.
- Giraud, P. (1801). *Les Tombeaux ou Essai sur les sépultures, ouvrage dans lequel l'Auteur rappelle les Coutumes des Anciens Peuples, cite sommairement celles observées par les Modernes, donne les procédés pour dissoudre les chairs, calciner les ossemens humains, les convertir*

en une substance indestructible, et eu composer le médaillon de chaque individu. Paris.

- Giraud, P. (2016). *Les tombeaux, ou Essai sur les sépultures* (éd. 1801). Vanves: Hachette Livre, BNF.
- *L'Architettura della memoria in Italia: cimiteri, monumenti e città 1750-1939.* (2007). A cura di Giuffrè, M. Milano: Skira.
- *La città dei morti. Breve storia del cimitero.* (2000). Milano: M&B Publishing.
- Levati, S. (2024). *Fuori le mura. La genesi dei cimiteri extraurbani nell'Italia napoleonica (1806-1814).* Roma: Viella.
- McManners, J. (1984). *Morte e illuminismo. Il senso della morte in Francia nel XVIII secolo.* Bologna, il Mulino.
- Mulot, F.V. (1797). *Vue d'un citoyen sur les sépultures.* Paris: Imprimerie de la rue des Droits de l'Homme.
- Mulot, F.V. (1800). *Discours qui a porté le prix proposé par l'Institut national de France... sur cette question: Quelle son le cérémonies à faire pour les funérailles, et le règlement à adpter pour le lieu de la sépulture?* Paris: 44, rue des Pretres Saint-Germain - l'Auxerrois, an IX.
- Mulot, F.V. *Discours sur les funérailles et le respect dû aux morts lu le 15 Thermidor an 4, au Lycée des Arts, Notice sur la vie et les travaux de Lavoisier précédée d'un discours sur les funérailles et suivie d'une ode sur l'immortalité de l'âme.* Paris: Impr. de la Feuille du cultiateur, an IV.
- Panofsky, E. (1992). *Tomb sculpture. Its changing aspects from ancient Egypt to Bernini.* New York: Harry N. Abrams.
- Pasta, R. (2003). *Politica, medicina, religione e società nel dibattito settecentesco sulle sepolture.* *Società e storia* 98, 2002.
- Porée, C.G. *Lettres sur la sépulture dans les églises à Monsieur de C.* Chez Jacques Manoury Libraire: grande-rue Saint Etienne, M. DCC. XLIX.
- Prospero, A. (2003). *I vivi e i morti nel settecento europeo.* *Società e storia* 98, 2002.

- Ragon, M. (1986). *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*. Napoli: Guida editori.
- *Rapport fait par les citoyens Hallé, Desessartz, Toulangeon, Reveillère-Lepaux, Leblond et Camus, Commissaires, Chargés par l'Institut National des sciences et des arts de l'examen des mémoires envoyés au concours proposé par le gouvernement, sur les questions relatives aux cérémonies funéraires et aux lieux de sépultures, jugement porté par l'Istitut et proclamation du prix*. Paris: Impr. D'Ant. Bailleul, s.d. [Vendémiaire an IX/octobre 1800].
- Sori, E. (1999). *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età pre-industriale e paleotecnica*. Bologna: Il Mulino.
- Sozzi, M. & Porset, C. (1999). *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella rivoluzione francese*. Torino: Paravia.
- Tenenti, A. (1957). *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*. Torino: Einaudi.
- Thibaut-Payen, J. (2004). *Les morts, l'Èglise et l'État. Recherches d'histoire administrative sur la sépulture et les cimetières dans le ressort du Parlement de Paris aux XVIIe et XVIIIe siècle*. Paris: Economica.
- Thomas, L.V. (1980). *Le cadavre, de la biologie à l'anthropologie*. Bruxelles: éd. Complexe
- Tomasi, G. (2001). *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*. Bologna: Il Mulino.
- Treffort, C. (2015). *Le cimetière au village dans l'Europe médiévale et moderne*. Toulouse: Presses Universitaires du Midi.
- *Un viaggio infinito... salute, malattia e morte. Percorsi di letteratura tra Belgio, Francia e Italia*. In ricordo di Paola Vecchi (2001). A cura di Imbroscio C. Bologna: Clueb.
- Vecchi, P. (1990). *Salute, morte e compensazione nel Settecento francese*. Pisa: Editrice libreria Goliardica.
- Viollet-le-Duc, E.E. (1870). *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle, 1854-1868*, Tombeau, tomo IX, Parigi, A. Morel e C.

- Vovelle, M. (1974). *Mourir autrefois: attitudes collectives devant la mort aux XVII^e et XVIII^e siècles*. Paris: Gallimard-Julliard.
- Vovelle, M. (2009). *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*. Bari: Editori Laterza.
- Zaghi, C. (1986). *L'Italia di Napoleone dalla cisalpina al Regno*. Torino: Utet.
- Zermani, P. (2012). La materia e il cielo. *Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*. 4, 2012. Tratto da http://in_bo.cib.unibo.it
- Zermani, P. (2015). *Architettura: luogo, tempo, terra, luce, silenzio*. A cura di Eugenio Tesson. Milano: Electa.